

Lo Sciopero

SCALA: SALTA «LA DAME AUX CAMELIAS» IL SINDACATO RESPINGE L'ACCORDO

Domani alla Scala il balletto *La Dame aux Camelias* con Roberto Bolle non debutterà: il Fials, il sindacato che riunisce la maggior parte di orchestrali e maestranze artistiche, ha infatti confermato lo sciopero per le prime tre recite di ogni lavoro in cartellone che aveva già fatto saltare le prime tre rappresentazioni di *Bohème* prima della pausa estiva e che adesso mette a rischio anche il *Don Carlo* che aprirà la nuova stagione il 7 dicembre. A dare l'annuncio dello sciopero è un comunicato della direzione del



Teatro che si è detta estremamente «rammaricata». Il motivo dello sciopero è il contratto integrativo, firmato da Cgil, Cisl e Uil ma che non accoglie le richieste del Fials. Le richieste del sindacato sul contratto integrativo non sono infatti state accettate. Ieri il sovrintendente Stéphane Lissner ha incontrato i sindacati confederali (che invece hanno accettato l'integrativo) «presentando le decisioni del cda che in pratica conferma l'ipotesi di accordo fatta con noi» ha spiegato Renato Zambelli della Cisl. Lissner, hanno spiegato i sindacati, però ha anche parlato delle prospettive future non rosee per il settore dello spettacolo. La finanziaria, infatti, l'anno prossimo prevede di ridurre il fondo unico per lo spettacolo a 380 milioni, un minimo storico.

Ansa

CINEMA&STORIA Da venerdì nelle nostre sale «Miracolo a Sant'Anna», il film di Spike Lee sulla strage nazista del '44 che ha scatenato polemiche a non finire. L'Anpi insorge e annuncia battaglia. Il regista: «Non chiedo scusa ai partigiani»

■ di Gabriella Gallozzi

Certo che stavolta Spike Lee la «cosa giusta» proprio non l'ha fatta. E neanche l'ha detta. Anzi, se a raccontarci di lui non fossero i suoi film di chiaro impegno militante (da *Malcolm X* alla *25esima ora*) ieri, a sentirlo parlare alla presentazione del suo tanto atteso *Miracolo a Sant'Anna* (ispirato all'omonimo romanzo di James McBride), quasi quasi si sarebbe potuto pensare di aver davanti uno dei tanti seguaci del Pansa-pensiero, così in voga ai nostri giorni. Ma giudicate voi. Ecco di seguito le sue affermazioni sulla nostra Resistenza: «I partigiani non erano amati da tutti, anche perché dopo aver fatto le loro azioni contro i nazisti, scappavano e lasciavano che i tedeschi compissero le loro rappresaglie contro i civili.

«Non ci sono "solo buoni" o "solo cattivi". Anche tra i nazisti non c'era solo male» Anpi: «Siamo indignati»

Questa è Storia e non è certo una mia invenzione». Motivo per cui il nostro Spike aggiunge di non «voler porgere le scuse ai partigiani» che si sono sentiti offesi dal suo film dove, la strage nazista di Sant'Anna di Stazzema viene quasi legittimata da un fantomatico quanto inventato attentato partigiano per il quale, ribadisce il regista afroamericano «Kesselring era stato chiaro: passare per le armi 10 italiani per ogni tedesco ucciso». Alla stessa maniera, insomma, di come certa



Una immagine del film di Spike Lee «Miracolo a Sant'Anna». In basso una immagine storica del luogo della strage nazista

storiografia «revisionista» la strage delle Fosse Ardeatine come «legittima» rappresaglia seguita all'attentato di via Rasella, in cui i responsabili del massacro nazista diventano i gappisti che non si sono consegnati ai nazisti-fascisti. Ma negli States, si vede, certi temi sono così lontani che per Spike si tratta in fondo di dettagli legati ad una «storia con cui» gli italiani devono ancora fare i conti. «Ci sono molte versioni di quella vicenda - riprende il regista - . L'unica cosa

certa è che il 12 agosto del 1944, 560 civili sono stati massacrati dalla 16esima divisione delle Ss. Questo volevo raccontare. Se il film suscita delle polemiche e crea delle discussioni intorno a quella strage è solo un fatto positivo». Con buona pace della verità storica, insomma, per la quale ad inizio film è piazzato un cartello in cui, per raddrizzare il tiro, si specifica tutta la responsabilità nazista nella strage. Un po' poco per una pellicola che farà il giro del mondo raccontando di un partigiano (Pierfrancesco Favino) che porta con sé il senso di colpa per aver «causato» la strage. E di un altro (Sergio Albelli) che fa la parte dell'«infame» (è lui la spia dei nazisti ai quali tenta di «vendere» il suo compagno, salvo poi ucciderlo con le sue mani) per poi interrogarsi sul fatto che «fascisti e partigiani davanti a Dio sono tutti uguali». Chi proprio non ci sta di fronte a tanto è l'Anpi, l'associazione dei partigiani, che da mesi ha cercato il confronto col regista. «Le dichiarazioni di Spike Lee ci indignano - replica Giovanni Cipollini, vicepresidente dell'Anpi di Pietrasanta - . Quello che ha detto è una ulteriore dimo-

strazione di ciò che andiamo a sostenere ormai da tempo, che ha realizzato un film senza tenere presente l'esatta verità di ciò che è avvenuto a Sant'Anna di Stazzema». Dunque si annuncia battaglia: domani, in occasione della prima proiezione a Viareggio del film, davanti al cinema Politeama distribuiranno un volantino di protesta «per le menzogne storiche - si legge - e per l'offesa recata alla Resistenza, avallate con un assordante silenzio anche dall'Associazione Martiri di Sant'Anna e dal Comitato Onoranze ai Martiri di Sant'Anna di Stazzema». Il vicepresidente dell'Anpi denuncia anche il mancato invito alla proiezione prevista oggi a Firenze alla Regione Toscana e chiede, ancora una volta «a Spike Lee che abbia il coraggio di parlare con noi». Al Tg1 delle 20 Spike Lee ribadisce: «Rispetto l'opinione dell'Anpi però ci sono molti aspetti in ciò che è successo a Sant'Anna di Stazzema; noi non diciamo che ci sono solo buoni o solo cattivi. Anche alcuni soldati della Buffalo non erano il bene e perfino qualche nazista non era solo male». Certo, non ha fatto la «cosa giusta».

Visto dal critico

Occasioni perdute

ALBERTO CRESPI

Venerdì, quando uscirà nelle sale distribuite dalla OI, vi spiegheremo perché *Miracolo a Sant'Anna* è, secondo noi, una grande occasione perduta. Oggi crediamo sia importante capire la sostanza politica del film. Che è duplice, e non riguarda solo la guerra in Italia, la strage di Sant'Anna di Stazzema e il processo revisionista di riscrittura della Resistenza in corso in ben altre sedi. Spike Lee ha il diritto di non sapere nulla né dei libri di Giampaolo Pansa né delle battute dei «colonnelli» di An, ha persino il diritto di non sapere chi sia al governo in Italia (per altro, ha ovviamente iniziato il film quando a Montecitorio c'era Prodi). È però bizzarro che lui e il suo sceneggiatore, James McBride, raccontino la strage come «provocata» da un doppiogiochista interno alle brigate partigiane che dovrebbe vendere il proprio capo ai tedeschi e, non facendolo, scatena la rabbia delle Ss. La storia ci dice che lungo la Linea Gotica i nazisti non avevano bisogno di alcuna «scusa» per sterminare donne, vecchi e bambini. Ed è anche sgradevole, e drammaturgicamente piuttosto assurdo, che il tradimento dell'italiano sia giustificato dal fatto che il comandante partigiano gli ha ucciso il fratello, e di tanto in tanto se ne pente, in lacrime, domandandosi se un giorno i partigiani e i fascisti saranno uguali davanti a Dio. È una deriva mistica che percorre tutto il film: naturalmente è legittimo che Spike Lee racconti la guerra come un terreno di confronto fra santi e peccatori, ma questo non giustifica le clamorose imprecisioni storiche: se un artista vuole fare un apologo su «tutte» le guerre, si inventa una storia emblematica come *Apocalypse Now*, o fa *Guerra stellari*: non tira in ballo un vero massacro che ancora brucia nel ricordo di persone reali.

L'altro aspetto politico del film è quello che a Spike Lee interessa di più: la glorificazione dei «Buffalo Soldiers», i soldati neri che combatterono in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale. Anche qui, Lee ha il diritto di difendere la memoria della propria gente, ma ci sembra scorretto farlo forzando la storia ai propri desideri. Si è già beccato un'ideale scullacciata da Clint Eastwood, da lui accusato di aver «censurato» i neri nella battaglia di Iwo-Jima (dove non c'erano). Qui, ci limitiamo a dire che i pistolotti in stile Black Panthers a cui si abbandonano i personaggi suonano, come minimo, anacronistici. In quanto alla battuta «negli Usa mi sento uno schiavo, in Italia mi sento libero» pronunciata da uno di loro, suona anch'essa anacronistica, ma nell'Italia di oggi.



■ Ivan Tognarini

Alcune delle stragi compiute dai nazifascisti in Italia, hanno lasciato in eredità, come frutto avvelenato, una memoria con un sapore e un orientamento antipartigiano. Un frutto che ha trovato un fertile terreno di coltura nel clima della guerra fredda, negli anni 40 e 50, quando tutto poteva tornare utile per attaccare la Resistenza e soprattutto le forze di sinistra che, non da sole, avevano avuto un ruolo determinante nella lotta contro gli hitleriani di varia gradazione, dalla Wehrmacht alle Ss, e contro le brigate nere e tutte le altre formazioni militari e paramilitari, ivi comprese le varie bande di Carità e Koch, della repubblica di Salò. Nella responsabilità dei massacri, materialmente e inequivocabilmente compiuti dai nazifascisti, si cercava di coinvolgere i partigiani, attribu-

endo loro la colpa di aver attaccato il nemico e di avergli inferto duri colpi. L'eccidio veniva così presentato come una reazione «legittima», indipendentemente da quanto previsto dalle convenzioni internazionali.

Il primo passo in questa opera di mistificazione e di falsificazione era dei massacratori stessi che, cercando di dare una parvenza di giustificazione alla loro barbarie, tentavano di orientare in senso antipartigiano l'opinione pubblica, violentando sentimenti e menti in primo luogo delle famiglie stesse delle vittime e dei martiri.

Resta da capire come fosse possibile, anche alla luce del più feroce «diritto di guerra», della più criminale legislazione bellica, giustificare la macellazione del corpo di un bambino appena nato o non ancora nato, presentandola come «giusta» reazione, quindi punizione per una azione

di guerra partigiana. Nelle relazioni e nei diari di guerra i fanciulli uccisi venivano conteggiati come «ribelli» o partigiani eliminati. Nel caso di Sant'Anna di Stazzema, dove le vittime furono più di 500, decine e decine i bambini ferocemente massacrati, non vi era neppure questo appiglio. Qui non erano state compiute azioni partigiane che potessero giustificare rappresaglie di tale portata.

La politica del terrore contro la popolazione civile, la tabula rasa dietro le linee della «ritirata aggressiva», (così definita dal feldmaresciallo Kesselring, comandante delle forze tedesche in Italia, condannato a morte nel 1947 da un tribunale militare inglese in quanto criminale di guerra, ma salvato e reso libero dalla «guerra fredda»), fu la vera motivazione della strage. Questa strategia colpiva i civili per indebolire la forza d'azione e reazione dei partigiani, per spez-

zare la rete di solidarietà da cui erano circondati e sostenuti i patrioti, e mirava a paralizzare preventivamente la capacità combattiva della Resistenza, il cui potenziale bellico terrorizzava gli hitleriani, anche più di quanto fosse realisticamente giustificabile.

Alla radice vi fu anche la sete di vendetta, vendetta feroce e spietata contro un popolo, quello italiano che, mai considerato altrettanto «ariano» quanto quello tedesco, dopo l'8 settembre 1943, cioè dopo l'armistizio, precipitò al livello di razza inferiore, quindi da martirizzare senza troppi problemi.

Molti degli esecutori delle stragi erano torturatori e assassini ampiamente collaudati, provenienti da esperienze nei campi di sterminio ed in altri contesti in cui la barbarie era stata praticata su larga scala, come sul fronte orientale, quello sovietico e come nei Balcani (ma analoghi mi-

sfatti furono consumati anche in Belgio, in Francia e altrove).

Né mancò la volenterosa collaborazione da parte italiana: spie, delatori e uomini in armi, opportunamente mascherati per essere irriconoscibili, parteciparono alle varie fasi del massacro. Altrove i protagonisti in prima persona degli eccidi, furono i repubblicani stessi nel tentativo di guadagnarsi il primato nella pratica della guerra contro i civili e nella politica della devastazione e del terrore.

Il prezzo pagato dalle popolazioni italiane non furono soltanto le migliaia di vittime ferocemente massacrato, ma anche il dolore di una ferita mai risarcita, la cui profondità e il cui uso strumentale è stato rivelato dalla scoperta dell'«armadio della vergogna».

* Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana

LA STORIA La strage non fu motivata da azioni partigiane. Anche i repubblicani tra i killer

Decine di bimbi massacrati. Rappresaglia di che?